Riflessioni conclusive

Uno sguardo al futuro. Considerazioni (parte prima)[37]

di Rita Bichi

professoressa ordinaria di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

L'intervento di Bianchi ha allargato l'orizzonte in maniera molto importante. Ci fa pensare ad altro, ci scopre i fondamenti, ci fa guardare a delle categorie di base. Usa delle parole forti, ci ricorda che abbiamo una legge fondativa, abbiamo dei valori che fondano il nostro vivere insieme, abbiamo delle norme. Ha usato anche delle parole - di cui io mi occuperò adesso in brevissimo - che ci riguardano molto da vicino se parliamo di giovani e di politiche che dovrebbero aiutare i giovani. Perché di questo stiamo parlando: come facciamo ad aiutare i giovani? Le politiche giovanili dovrebbero servire a, in qualche modo, migliorare il loro cammino. Queste parole sono: valore, lavoro, scuola, solidarietà, e quindi relazioni, se vogliamo interpretarla in questo modo.

I valori. Come cambiano i valori dei giovani? Cambiano in maniera assolutamente profonda. Io vi parlo ovviamente come sociologa, faccio ricerca, ascolto le parole dei giovani, raccogliamo informazioni interrogandoli. Se chiediamo loro informazioni su questo tema o in qualche modo cerchiamo di capire dove sono i loro valori fondativi e quindi quali regole si sentono di seguire, quali comportamenti, quali stili di vita adottano, ci rendiamo conto che il panorama è assai non solo diversificato al suo interno, ma in continuo mutamento e, in qualche modo, anche molto diversificato rispetto al passato. Per esempio, sappiamo da molti anni ormai che le ideologie sono morte, ma non soltanto le ideologie sono morte, anche tutti i sistemi ordinati al loro interno di valori e norme - che non sono soltanto le ideologie, ma, se ci pensate, molti altri mondi che orientano il nostro operare, il nostro fare le cose, come facciamo le cose. Quindi oggi i giovani, per esempio, possono cogliere da mondi valoriali, che una volta erano coesi al loro interno, singoli elementi per metterli insieme e da questi poi orientano il loro comportamento.

Per esempio, le coppie non si sposano, perché il matrimonio, come sapete, non è più molto di moda. Non si sposano, però battezzano i propri figli. Questa è una cosa che sembrerebbe quasi addirittura ossimorica in qualche modo. Oppure magari si dichiarano cattolici - una minoranza ormai, come sappiamo - ma credono nella reincarnazione - la percentuale di giovani che credono in questa cosa, che non è ovviamente

[37] Trascrizione della relazione non rivista dall'autrice.

insita nella religione cattolica, è crescente - e così via, potremmo continuare a lungo. Atteggiamenti, modi di fare, di vedere le cose, anche valoriali assai diversi tra di loro, addirittura opposti, eppure sembrano convivere nella vita dei giovani. È chiaro che, in qualche modo, questo modifica il modo in cui noi dobbiamo pensare i giovani: dobbiamo necessariamente essere consapevoli, se vogliamo aiutarli, che la pensano in questo modo. Perché, se non lo sappiamo, ovviamente andiamo a parare, andiamo verso direzioni che non possono sicuramente aiutarli. Pensate alla concezione della famiglia - che è pure stata citata in questi due giorni -, alla molteplicità delle forme familiari che erano impensabili in una società moderna, come siamo soliti dire, e che invece sono ormai diventate tipiche di questo pezzo di vita che stiamo vivendo insieme. La molteplicità di forme familiari, quindi di relazioni all'interno della famiglia. E anche i giovani, evidentemente, all'interno della famiglia vivono relazioni assai diverse da quelle che venivano vissute una volta. E questa è una parte delle, per esempio, concause che portano i giovani - non è ovviamente l'unica e forse neanche la più importante - a non lasciare la casa di origine a lungo, per lungo tempo, con tutte le conseguenze che conosciamo bene e su cui non ci soffermiamo troppo.

Pensiamo al lavoro - è un'altra cosa, anzi, la prima cosa che Patrizio Bianchi ha messo in evidenza: mondo del lavoro, sappiamo, è un mondo difficilissimo, i giovani fanno fatica a trovare lavoro. Il lavoro è diventato precario, flessibile. Forme di lavoro impensabili una volta, che si stanno rapidissimamente trasformando adesso, soprattutto in questi ultimi due anni - anche per l'avvento di nuove forme di intelligenza artificiale che stanno modificando e sempre più modificheranno il mondo del lavoro nel quale i giovani sono immersi. Anche questa è una cosa che bisogna tenere presente, perché il mondo del lavoro, così com'è oggi, quello in cui entrerà, soprattutto, la generazione alfa non sarà il mondo del lavoro né di ieri, né tantomeno di oggi. Quindi questo dovrà modificare anche i modi che faremo nostri per sostenere i giovani all'ingresso in questo mondo. Ancora, il lavoro è cambiato perché non è più - anche se continua in parte ad esserlo, per fortuna - ma non è più ormai, come dire, la garanzia dell'uscita da una situazione di povertà. Sappiamo che c'è il lavoro cosiddetto "povero". E sappiamo che ci sono fasce di popolazione giovanile, in particolare quelli, per esempio, che hanno un background migratorio - di cui in questi due giorni non abbiamo parlato, ma sicuramente una delle categorie giovanili maggiormente fragili in questo momento - che non trovano nel lavoro la possibilità di avere una vita dignitosa e quindi permangono in uno stato di povertà, a volte anche di povertà assoluta, nonostante il lavoro.

Sappiamo che i giovani sono poveri, sono tra i più poveri in Italia. Categoria insieme alle donne, a chi vive al Sud, alle famiglie numerose, insomma ci sono alcune categorie, tra cui i giovani, che sono le più povere.

Il tema interessante che voglio proporre, anche come domanda finale, è questa: i giovani sono più poveri dei vecchi, questo lo sappiamo già da tempo. Se voi vedete la linea in una serie storica della povertà assoluta, divisa per fasce di età, i giovani sono quelli che sono più in alto, sempre. La povertà aumenta - aumenta per tutti, lo sappiamo bene, i dati ce lo dicono - ma aumenta in particolare per la fascia giovanile. Quindi sono anche più poveri, nonostante il lavoro.

Due parole, ma ne abbiamo parlato moltissimo in questi giorni, sull'abbandono scolastico, sul sistema formativo in generale, che dovrebbe peraltro anche formare la nuova classe dirigente, e quindi portare ad una questione di leadership, che in Italia in questo momento - penso che siate d'accordo con me - è assai carente. La centralità della scuola, che Patrizio Bianchi ha messo molto bene in evidenza, è una è una sfida forte. Dentro la scuola, però, accennava, l'abbandono scolastico è ancora forte. Noi siamo - nonostante l'abbandono scolastico in Italia sia sceso negli anni e poi risalito durante il Covid, ma adesso sta ri-scendendo - tra gli ultimi Paesi in Europa - dobbiamo ragionare sempre comparativamente -, abbiamo un livello di abbandono scolastico assai elevato, soprattutto tra i giovani stranieri, che appunto sono una categoria particolarmente svantaggiata in questo momento.

Vogliamo parlare delle relazioni e quindi della eventuale solidarietà che dalle relazioni può nascere? Non possiamo dimenticare che le relazioni dei giovani passano attraverso i social media, banalmente. Lo sappiamo già e sappiamo anche quali sono i fattori pro e i fattori contro di queste nuove modalità - che però non sono evidentemente reversibili e su questo dobbiamo, ovviamente, anche ragionare quando pensiamo a come sostenere la vita dei più giovani.

Il futuro - perché è questo che era stato chiesto a Bianchi. Chiediamo ai giovani che cosa vogliono. I giovani, anche i più giovani - sono state fatte ricerche anche sulla fascia 15-18 anni in merito - chiedono di avere una famiglia, vorrebbero dei figli, allora come mai non li fanno poi quando diventano grandi? Ovviamente chiedono un lavoro, ma secondo le loro caratteristiche del lavoro, che hanno imparato essere quello che la società potrà offrirgli in futuro. Perché noi sappiamo bene da dove nasce questo cambiamento, ormai da molti anni.

E allora io faccio una domanda - essendo anch'io una estimatrice, adoratrice di Danilo Dolci, come ricercatrice faccio domande e sono abituata a farne: i giovani sono poveri, sono più poveri che nel passato, sono più poveri dei vecchi, questo che cosa vuol dire? Perché i vecchi sono più ricchi, meno poveri dei giovani? Perché? Perché non ci sono politiche per i giovani? Questi due giorni io vi ho ascoltato e mi pare di capire che le politiche per i giovani fanno sì fatica ad entrare nell'idea dei gestori e degli ammini-

stratori, però tutto sommato i soldi ci sono, vengono spesi. In alcuni casi ho sentito anche delle cifre assai importanti. Allora, come mai? Come mai non vanno ad influire sulla condizione dei giovani? Mi pare che sia già nella vostra consapevolezza, perché ne avete tirati fuori tanti di fattori di criticità. Allora la mia domanda permane e vi chiedo, in parole povere, scendiamo per terra, che cosa si fa? Cosa si fa per migliorare quella curva che sale? Come facciamo ad invertire questa tendenza? Come facciamo a far sì che non siano i nonni a doversi occupare dei bambini, dei nipoti? Perché i nonni hanno la pensione, lo sappiamo come funziona la cosa. Come possiamo modificare queste situazioni? In che modo, praticamente? Perché si conoscono le ragioni per le quali le cose non funzionano – l'avete detto, è inutile continuare a ripeterlo. Allora, il passo successivo qual è?